

# concorso

arti e lettere



VI

2012-2014

## Sommario

Editoriale	5
Miriam Giovanna Leonardi, <i>Adolfo Venturi – Anna Maria Brizio</i> <i>1938: la «supponibile agonia» de «L'Arte»</i>	7
Maria Cecilia Cavallone, <i>Fernanda Wittgens – Clara Valenti</i> <i>Tra impegno politico e storia dell'arte</i>	31
Erica Bernardi, <i>Franco Russoli – Fernanda Wittgens</i> <i>Le prime lettere tra Pisa, Milano e Parigi</i>	53
Tommaso Tovaglieri, <i>Francesco Arcangeli – Alfredo Costa</i> <i>Attorno al Noli me tangere del Pontormo</i>	65

911 211

GENNAIO 1938-XVI  
ANNO XLI

FASCICOLO I

VOLUME NONO  
NUOVA SERIE

# L'ARTE

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA DELL'ARTE MEDIEVALE E MODERNA

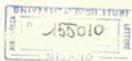
ADOLFO VENTURI, DIRETTORE

ANNA MARIA BRIZIO, REDATRICE

## SOMMARIO

GIUSTA NICCO-FASOLA - <i>Due pulpiti campani del XII e del XIII secolo</i> . . .	Pag. 3
CARLO CESCHI - <i>La cappella di N. S. di Loreto a Finale Ligure</i> . . .	> 26
MARIA GIBELLINO KRASCENINSICOWA - <i>Un quadro di Ventura Salimbeni nel Museo di Lille</i> . . . . .	> 40
ADOLFO VENTURI - <i>Gruppo di cose inedite</i> . . . . .	> 44
<i>Recensioni</i> . . . . .	> 79
<i>Bollettino bibliografico</i> . . . . .	> 86

Prezzo di abbonamento annuo: L. 100 per l'Italia; il fascicolo separato L. 25 — L. 150 per l'Estero; il fascicolo separato L. 40 — L. 200 le annate arretrate. — Per la raccomandazione L. 20 in più.  
NB. - Gli abbonamenti si pagano anticipati. - L'associazione porta elezione di domicilio presso il Foro di Milano.



AMMINISTRAZIONE - INDUSTRIE GRAFICHE ITALIANE STUCCHI  
VIA MARCONA, 59 - MILANO  
REDAZIONE - VIA NAPIONE, 37 - TORINO

Il frontespizio de «L'Arte», gennaio-aprile 1938; nel sommario, l'articolo di Adolfo Venturi *Gruppo di cose inedite*

Miriam Giovanna Leonardi

## Adolfo Venturi – Anna Maria Brizio 1938: la «supponibile agonia» de «L'Arte»\*

Studiare il carteggio tra due persone porta in sé, sembra ovvio, l'ambizione di ricostruire un dialogo. Spesso le condizioni materiali rendono l'impresa ardua: specie quando capita che vi siano solo le lettere di uno dei due interlocutori; si cercherà, allora, di cogliere nel loro susseguirsi – difficilmente privo di lacune – ogni indicazione materiale, ogni accento che permetta di immaginare plausibili risposte. Il punto di vista dell'altro potrà riverberarsi nelle parole dello scrivente, ma con ogni probabilità stenterà a emergere nella sua completezza. Si accenderanno curiosità, interrogativi in molti casi destinati a trovare una risposta soltanto ipotetica – ciò che, del resto, può accadere anche di fronte a un testo presente, magari intriso di reticenze o ambiguità –, qualora non sia in alcun modo possibile recuperare “l'altra metà” del carteggio.<sup>1</sup> Che ciò, al contrario, accada, è evidentemente una benedizione. Ed è accaduto, come già è stato reso noto proprio in questa stessa sede,<sup>2</sup> rispetto al carteggio tra la salese Anna Maria Brizio (1902-1982) e il suo (e un po' di tutti gli storici dell'arte italiani nati come lei all'inizio del XX secolo, o nei decenni immediatamente precedenti o successivi) «Maestro», Adolfo Venturi (1856-1941): la Brizio ne era stata allieva presso la Scuola di Perfezionamento di Roma, ed era rimasta poi sempre collaboratrice fedele del professore di un tempo.<sup>3</sup>

Già nel 2006, nella scia di un recupero critico della figura della Brizio, proficuamente avviato qualche anno prima – nel centenario della sua nascita – da studiosi suoi compaesani, erano state infatti pubblicate le numerose sue lettere indirizzate a Venturi e alla segretaria, poi seconda moglie, Maria Perotti, appartenenti al Fondo Venturi conservato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.<sup>4</sup>

L'anno seguente, nel corso del riordino del Fondo Anna Maria Brizio conservato presso l'Università degli Studi di Milano, dove la studiosa

\* Il presente contributo è frutto del lavoro svolto per la tesi di laurea specialistica, Per Anna Maria Brizio (1902-1982), discussa presso l'Università degli Studi di Milano l'a.a. 2006-2007, e degli studi compiuti per la tesi di dottorato, dal titolo Ottocento Novecento. Studi sull'arte contemporanea di Anna Maria Brizio, discussa l'a.a. 2009-2010 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Colgo l'occasione per ringraziare una volta di più, in modo particolare, Giovanni Agosti e Massimo Ferretti, che hanno guidato e sostenuto le mie ricerche.

insegnò storia dell'arte per vent'anni, dal 1957 al 1977, sono emerse diverse lettere di Adolfo Venturi a lei indirizzate.<sup>5</sup> Non si tratta che di una quarantina di missive, contro le quasi centotrenta firmate dalla Brizio; la disamina del carteggio lascia intuire che anche quelle di Venturi dovevano essere ben più numerose. Le lacune della corrispondenza sono, dunque, importanti e la sensazione di trovarsi di fronte a una «luce intermittente»<sup>6</sup> è, spesso, soltanto attenuata; eppure vi sono alcuni punti in cui il botta-risposta si fa più serrato tanto da acquistare i tratti di un dialogo reale, di uno scambio e, persino, di uno scontro, in cui la comparsa della voce di Venturi diviene chiarificatrice.

È in particolare su uno di questi punti che ci si vuole qui soffermare, restringendo l'ambito cronologico a un unico anno, il 1938, e focalizzando l'attenzione su un tema che, già da diversi anni, era divenuto centro principale di interesse nelle conversazioni epistolari tra Venturi e la Brizio: la rivista «L'Arte», «creatura» di Adolfo sorta sulle ceneri dell'«Archivio Storico dell'Arte» nel 1898.<sup>7</sup>

Già nel 1930 la Brizio ne era diventata redattrice, accompagnando a questo ruolo l'incarico di redigere un bollettino bibliografico mensile «oggettivo, espositivo, completo, esclusivo per *l'arte italiana*, così da dare la possibilità di leggere *soltanto* L'Arte per conoscere tutto ciò che nel mondo si pubblica sull'arte italiana». Lo scopo era, quindi, fornire un'«informazione completa per studiosi, collezionisti e mercanti».<sup>8</sup> Sono, queste, parole di Lionello Venturi (1885-1961) che da quello stesso 1930 era stato accolto dal padre Adolfo come condirettore della rivista, alla quale aveva impresso una vera e propria «virata» in senso contemporaneo, dentro un orizzonte di internazionalità e nella volontà di un'apertura incondizionata alle espressioni artistiche più recenti.<sup>9</sup>

Che la rivista potesse essere al centro di una rete di relazioni con studiosi sia italiani che stranieri era stata, comprensibilmente, anche la preoccupazione immediata della neo-redattrice. La Brizio partecipava, infatti, dell'entusiasmo rinnovatore del «Professore», Lionello, come traspare da una lettera ad Adolfo dell'ottobre del 1929:

So che il Professore ha scritto per invitarli a collaborare al primo numero a Longhi, Berenson, Marangoni, Mariani e Pacchioni e che ha pregato Lei d'invitare Toesca. Ne uscirebbe una vera lega, impersonale e scientifica, della critica italiana! Benissimo!<sup>10</sup>

Non desta stupore, dunque, il fatto che, negli anni Trenta, il carteggio tra la Brizio e Venturi senior (così come quello con Venturi junior, del quale alcuni brani si sono conservati in copia tra i documenti della Polizia

Politica, che aveva marcato a vista Lionello in quanto «sovversivo» antifascista)<sup>11</sup> sia principalmente incentrato proprio su questioni riguardanti «L'Arte»: vi era il senso di una responsabilità condivisa, di un compito culturale e insieme, in qualche modo, civile.

Così, in una lettera inviata ad Adolfo nell'agosto del 1935, quando le problematiche scatenate dall'ingiunzione di apporre l'anno fascista anche sul frontespizio de «L'Arte» minacciavano di farne chiudere i battenti, la Brizio aveva confermato l'idealità che sosteneva il proprio impegno: «Tutti noi venturiani desideriamo la continuazione della rivista; e siamo disposti a sacrifici, io per prima a fare il più grosso».<sup>12</sup> L'anno fascista era stato infine inserito (nel frontespizio accanto alla data tradizionale a partire dal numero di luglio del 1935); in concomitanza si notava la scomparsa del nome di Lionello come condirettore e, quindi, il ritorno alla direzione unica di Adolfo.<sup>13</sup> Lo scambio di lettere tra padre e figlio e quello con la Brizio lascia trasparire motivazioni indicibili per l'eclissarsi di Venturi junior, che dal 1930 era entrato così decisamente, quasi con piglio rivoluzionario, nelle vicende redazionali de «L'Arte», a modificarne la struttura.<sup>14</sup> La faccenda aveva tutte le connotazioni di una sconfitta, anche se la Brizio, in un espresso a Lionello che questi aveva in parte trascritto al padre (giudicando la lettera «molto bella»), mostrava di non vederla in questo modo:

Se una amputazione bisogna fare, che sia radicale. Si soffre una volta tanto. Dunque sottoscrivo, e non lascerò che i rimpianti vengano troppo a galla. Piuttosto Le dico, quello che si faceva con L'Arte e che le condizioni ci obbligano ora a sospendere, lo faremo per altre vie. Non devo pensare a Suo Padre perché per lui la cosa deve essere più dolorosa che per tutti. Ma gli dica che sarà continuato dai suoi scolari, perché, è inutile, tutte le cose vitali continuano e la sua è stata da tanti anni un'azione di una vitalità intensissima.<sup>15</sup>

In realtà fu poi deciso che la rivista continuasse «in ogni modo»,<sup>16</sup> anche se a ben vedere non sarebbe più stata, quantomeno non come prima, strumento di un'azione realmente vitale.

Fatte salve le apparenze grafiche e dimensionali, il periodico nel 1936 sembrava infatti fare un passo indietro:<sup>17</sup> scomparivano gli articoli di attualità e di arte contemporanea; lo spazio dato alla critica appariva vistosamente limitato, così come sempre più difficile e forzata risultava l'individuazione, per l'indice tematico, di «alcuni motivi critici». Spariva anche la *Bibliografia dell'arte italiana*, sostituita da un *Bollettino bibliografico* puramente informativo, con semplici elenchi di testi e articoli.

Che non si trattasse tanto di un “ritorno alle origini” quanto dell’inizio di una crisi era mostrato, inoltre, non solo dal rarefarsi della periodicità della pubblicazione, divenuta da bimestrale trimestrale, ma anche e soprattutto dal progressivo cedere della rivista alle logiche del mercato, con la notifica sempre più frequente di presunte nuove opere di grandi artisti.<sup>18</sup> Protagonista di questa poco edificante deriva era un Adolfo Venturi ormai ottuagenario che, pur avendo da qualche anno consegnato ai suoi discepoli la sua «vecchia marra»<sup>19</sup> in seguito all’abbandono dell’insegnamento universitario per sopraggiunti limiti di età, non dava in alcun modo l’impressione di voler cedere le redini della sua rivista, difendendo strenuamente i propri articoli «per» artisti ben noti, o con la rivelazione di discutibili «quadri inediti».<sup>20</sup>

Appare particolarmente significativo, a questo proposito, l’episodio che porterà la Brizio – individuata da Venturi senior come principale responsabile della «supponibile agonia» de «L’Arte» – a dimettersi, in modo apparentemente incomprensibile, dall’incarico di redattrice della rivista, nel luglio del 1938.<sup>21</sup>

Nel gennaio del 1938, per la prima volta, «L’Arte» non veniva pubblicata con la consueta regolarità: il primo numero dell’annata apparirà soltanto in aprile. Le difficoltà nella chiusura del fascicolo erano state esternate dalla Brizio in una lettera ad Adolfo che segnerà l’inizio di un dialogo serrato e dai toni sempre più accesi.<sup>22</sup> Nel rispondere alla denuncia di mancanza di materiale e alla richiesta di aiuto da parte della redattrice, il tono del direttore appare già alquanto piccato:

Ella mi disse che mancava un articolo, e io ho sospeso il mio lavoro per farlo. Ora Ella, a quanto pare, non ha mandato a comporre il mio articolo, e torna a chiedere di qua e di là a persone che io stimo, e che potranno con i loro articoli aiutare l’uscita pronta del secondo fascicolo per rimediare al ritardo del primo. Intanto permetta a me, direttore, di non credere che col mio articolo – «dopo tanto esitare, sarebbe peggior cosa uscire con un fascicolo non interessante». Ella ha detto e ripetuto che le cose inedite da me edite sono opere *vaganti*, senza pensare che sono importanti. E insomma sia tanto buona da permettere anche a me di giudicare delle cose mie.<sup>23</sup>

Venturi senior aveva, in effetti, proposto un articolo, che sarà poi pubblicato sul primo numero del 1938, con il titolo *Gruppo di cose inedite*;<sup>24</sup> nella risposta della Brizio, scritta il giorno stesso,<sup>25</sup> emergeva l’imbarazzo del comunicare un’opinione sulla validità del numero della rivista che, inevitabilmente, andava a colpire la bontà dell’operato del «Maestro»:

Ella ha interpretato quanto Le ho scritto come un giudizio riguardante l'opera Sua, mentre altro non era che un giudizio vertente sull'opportunità di comporre il fascicolo in un modo o nell'altro. E la mia opinione non è mutata nemmeno ora: e cioè, ritengo che la presentazione di opere inedite, per quanto interessanti esse possano essere, non debba mai superare un certo limite di una rivista, non debba mai essere sovrachiantante.<sup>26</sup>

La discussione pareva procedere come su due binari paralleli, con Adolfo sempre più sulle difensive:

Dopo tanto ritardo, quando già da molti si pensava alla morte de *L'Arte*, Ella non s'impensieriva della sua agonia – della sua supponibile agonia. Avevo rimediato con uno sforzo alla lacuna del fascicolo, ed Ella avrebbe scartato quasi quasi il mio lavoro, non perché le opere illustrate non fossero belle e buone, ma perché non era fatto il nome dei possessori.<sup>27</sup>

Si faceva qui finalmente chiaro il motivo della contesa, peraltro già alluso dall'espressione «opere *vaganti*» che la Brizio si sarebbe lasciata sfuggire a riguardo delle «cose inedite» descritte da Venturi: quell'implicazione dell'anziano storico dell'arte con il mercato che, se già da tempo era divenuta per lui consuetudine, si era però ormai fatta dipendenza, tanto da condizionarne anche i risultati scientifici.<sup>28</sup>

Desta stupore rilevare che, tra i documenti della Divisione Polizia Politica dell'Archivio Centrale di Stato, vi sia anche un fascicolo personale riservato ad Adolfo, che fra l'altro era stato nominato senatore nel 1924:<sup>29</sup> questa volta non a motivo dell'evidente legame con Lionello, ma per l'accusa, significativamente formulata nel 1937, di rilasciare, «a fine di illecito lucro, false attestazioni circa l'autenticità di opere d'arte e specificatamente di tele di autori».<sup>30</sup>

Se, quindi, da una parte la Brizio intendeva salvare *in extremis* la dignità della rivista, dall'altra Venturi trovava incomprensibile che la propria autorevolezza fosse messa in discussione e sembrava desiderare soltanto che nessuno gli mettesse i bastoni fra le ruote. Per questo, prendendo come scusa le «molte occupazioni» della studiosa, che le avrebbero reso sempre più difficoltoso «aver cura de *L'Arte*»,<sup>31</sup> l'aveva di fatto indotta a dimettersi dall'incarico di redattrice.<sup>32</sup>

Che la motivazione addotta da Venturi fosse una scusa è congettura che non viene smentita nemmeno dalla rassicurazione data alla Brizio da Mary Pittaluga (1891-1977), un'altra allieva di Venturi alla Scuola di Perfezionamento romana:

Carissima, il Maestro è qui da domenica. Ci à parlato della tua faccenda. Non abbiamo avuto l'impressione ch'egli si sia tanto inquietato per le tue obiezioni a pubblicare l'articolo di cose *vaganti*, quanto per il ritardo del numero dell'*Arte*, ch'egli à supposto indizio di tua mancanza di tempo. [...] Noi gli abbiamo detto che tutte le riviste del I° dell'anno, anche quelle estere, sono uscite con ritardo, e che la cosa non era davvero eccezionale. Lui à detto che all'*Arte* ciò non doveva succedere!<sup>33</sup>

Significativamente l'anno seguente anche il successore della Brizio, Gian Alberto Dell'Acqua (1909-2004), rassegherà le dimissioni:<sup>34</sup> nonostante il nuovo rilancio, con tanto di ambizioso programma, tentato da Venturi al principio del 1939,<sup>35</sup> quella che era stata «la rivista egemone in Italia nel campo della cultura storico-artistica»<sup>36</sup> mostrava ormai incrinature non ignorabili.<sup>37</sup>

1. È il caso, per ricordare l'esempio di due figure vicine ad Anna Maria Brizio, del carteggio tra Roberto Longhi e Giovanni Testori, del quale ci sono pervenute unicamente le lettere di Testori: D. Dall'Ombra, "Carissimo professore...". *52 lettere di Giovanni Testori a Roberto Longhi*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007 (relatore A. Rovetta).

2. M. Leonardi, *L'archivio ritrovato. Il Fondo Brizio dell'Università degli Studi di Milano*, in «Concorso», 4, 2010, pp. 49-79.

3. Una «genealogia culturale unitaria», per usare le parole di Giacomo Agosti: *Archivio di Adolfo Venturi 3. Introduzione al carteggio 1909-1941*, a cura di G. Agosti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, p. 88.

4. A.M. Bisio, R. Rivabella, *Anna Maria Brizio. Libera e lucente maestra d'intelligenza*, Sale d'Alessandria, Associazione Ex Allievi/e Istituto Sacro Cuore, 2002; *Caro e venerato Maestro. Lettere di Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi (1924-1940)*, a cura di R. Rivabella, A.M. Bisio, Sale d'Alessandria, Associazione Ex Allievi/e Istituto Sacro Cuore, 2006. Si veda anche *Giornata di studio in ricordo di Anna Maria Brizio (1902-1982) nel centenario della nascita*, atti della giornata di studi (Sale, 8 settembre 2002), Sale, Associazione Ex Allievi/e Istituto Sacro Cuore, [2003].

5. Per l'argomento: M.G. Leonardi, *Per Anna Maria Brizio (1902-1982)*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007 (relatore G. Agosti), e in particolare il cap. 3: *Il carteggio di Anna Maria Brizio e Adolfo Venturi (1924-1941)*, pp. 161-321.

6. L'espressione «luce intermittente» è usata da Marisa Dalai Emiliani proprio a proposito delle lettere di Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi: M. Dalai Emiliani, in *Giornata di studio*, pp. 40-44, in particolare p. 42.

7. G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 140-143. L'«Archivio Storico dell'Arte» nasceva, invece, nel 1888; ne era direttore sempre Adolfo Venturi, assieme a Domenico Gnoli: *ivi*, pp. 75-79.

8. Pisa, Scuola Normale Superiore (d'ora in poi SNS), Fondo Venturi, VT VI b45, 47, Lionello Venturi ad Adolfo Venturi, Sestri Levante, 12 agosto [1929?]. L'incarico di redattrice era stato affidato alla Brizio nel 1929, in vista della pubblicazione de «L'Arte», rinnovata a

partire dal numero di gennaio del 1930: SNS, Fondo Venturi, VT B5 b29, 34, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 28 ottobre 1929.

9. M.M. Lamberti, *Dal carteggio di Adolfo e Lionello Venturi: il programma della nuova serie de «L'Arte»*, in *Adolfo Venturi e l'insegnamento della storia dell'arte*, atti del convegno (Roma, 14-15 dicembre 1992), a cura di S. Valeri, Roma, Lithos, 1996, pp. 60-66, dove la studiosa ha trattato distesamente del rinnovamento della rivista «L'Arte», conforme soprattutto al progetto di Lionello. Tra le principali modifiche si ricordano l'adozione di un formato più piccolo, esemplato su quello della rivista «Art in America», e l'inserimento di studi su personalità e temi legati all'arte dell'Ottocento e del Novecento, trattati alla stregua degli argomenti d'arte antica, e di articoli scritti da artisti viventi. Si vedano anche M.C. Maiocchi, «*Parigi amica*», 1930. *Venturi, i Sei e Parigi: ipotesi e prospettive*, in *Lionello Venturi e la pittura a Torino 1919-1931*, a cura di M.M. Lamberti, Torino, Fondazione CRT, 2000, pp. 192-197; M. Corradini, *Dalla classicità alla contemporaneità, dalla storia alla critica: da «L'Arte» a «Commentari»*, in *Da Cézanne all'arte astratta. Omaggio a Lionello Venturi*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 23 giugno-4 ottobre 1992), Milano, Mazzotta, 1992, pp. 153-156.

10. SNS, Fondo Venturi, VT B5 b29, 34, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 28 ottobre 1929; la Dalai ha notato che la Brizio nomina sempre Lionello come il «Professore», mentre si rivolge ad Adolfo chiamandolo «Maestro»: «è evidente, quindi, la diversità dei due rapporti»: Dalai Emiliani, in *Giornata di studio*, p. 43.

11. I documenti del fascicolo personale relativo a Lionello Venturi creato nel Casellario Politico Centrale sono stati già più volte consultati e citati: H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 163-164; E. Castelnuovo, *La storia dell'arte*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, pp. 479-497, in particolare p. 489; G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 168-176. Non così quelli raccolti nella sua cartella personale dalla Polizia Politica, che venivano solo in parte trasmessi in copia al Casellario «per opportuna conoscenza». Anche alla Brizio era stata riservata una cartella tra i documenti della Polizia Politica riguardanti i «sorvegliati»; lo stesso accadeva per altri ex-allievi di Lionello, che ancora mantenevano un filo diretto con lui: Giulio Carlo Argan, anch'egli tra i «sorvegliati», e Mario Soldati, annoverato invece tra i «sovversivi», come lo stesso Venturi. È mia intenzione ritornare su questa interessante documentazione in un prossimo contributo.

12. SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 82, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Sale d'Alessandria, 19 agosto 1935; le parole citate sono precedute da quelle che si riportano qui di seguito: «ho pensato di mandarLe due specchietti riassuntivi dei bilanci de L'Arte: quelli degli anni scorsi e quello di quest'anno – SENZA il mio stipendio, in modo che serva, quest'ultimo, di base per i calcoli e le decisioni future. I miei progetti Ella li sa e li sa anche il prof. L. Ne discorrano insieme. E me ne scriva poi qualcosa».

13. «L'Arte», xxxviii, 1935, IV; Dalai Emiliani, in *Giornata di studio*, p. 42. La richiesta di inserire l'anno fascista era stata fatta presente dalla Brizio a Venturi in una lettera del 1933: «C'è qualcosa di molto importante riguardo a L'Arte. [...] Dalla procura hanno telefonato in tipografia chiedendo perché mai sulla rivista, accanto a 1933, non si metta anno XI. I tipografi hanno risposto blandamente: perché la direzione non aveva dato nessun ordine. La procura ha insistito e di nuovo i tipografi hanno risposto che pensavano fosse una dimenticanza e che a luglio si sarebbe messo. Ma io che so, ho voluto avvertire della cosa il prof. Lionello, il quale come ben supponevo, non ne vuole assolutamente sapere. E

data la sua precedente linea di condotta e la sua *inflexibile* coerenza, io so benissimo che nessuno riuscirà a fargli mutar parere. Neppure da mettercisi. E dal suo punto di vista è naturale che sia così. [...] E intanto mi rivolgo a Lei perché veda se è possibile ottenere dalle autorità superiori il permesso di uscire senza anno XI (e in tal caso mi è parso bene non avvertire le autorità locali perché, agendo di propria iniziativa, non si trovassero poi a dire un no troppo precipitato). Può darsi che venga concesso (La Critica ad esempio non l'ha). Altrimenti il prof. Lionello dice che l'unica soluzione è di sopprimere il suo nome di direttore. Ma questa soluzione a me pesa assai. Veda Lei se può far qualcosa (qualunque cosa, eccetto cercare di piegare il prof. Lionello, giacché son convinta che non riuscirebbe neppure Lei!)» (SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 63, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 28 maggio 1933). Nelle lettere successive la Brizio annunciava di aver ottenuto il permesso di far uscire la rivista senza l'anno fascista: ma si trattava, come sappiamo, di una soluzione provvisoria (si vedano, in particolare, le lettere da Torino del 9 giugno – SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 64 – e del 13 luglio 1933 – SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 67).

14. Si veda la lettera di Maria Perotti alla Brizio del 5 dicembre [1935]: «Il Maestro si domanda se, per i mutamenti che si approntano all'Arte, non sia del caso, nel primo numero del 1936, pubblicare una lettera del direttore ai lettori, con le spiegazioni necessarie» (Milano, Università degli Studi [d'ora in poi USMi], Fondo Brizio, unità archivistica 264); e, in parallelo, la lettera di Lionello Venturi ad Adolfo Venturi da Parigi del 16 dicembre 1935: «Circa la lettera eventuale per i lettori de L'Arte, sono incerto. Forse, poiché non potresti dire tutta la verità, sarà meglio che tu non dica nulla. Ma fai come vuoi» (SNS, Fondo Venturi, VT V2 b01, 54); si veda anche Corradini, *Dalla classicità alla contemporaneità*, pp. 156-157.

15. SNS, Fondo Venturi, VT V2 b01, 39, Lionello Venturi ad Adolfo Venturi, Parigi, 5 giugno 1935.

16. SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 83, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Sale d'Alessandria, 1° ottobre 1935: «È siccome la decisione è presa che per il 1936 L'ARTE in ogni modo continua, così io mi sono inchinata al desiderio riunito dei due direttori».

17. Nonostante gli sforzi compiuti dalla Brizio: «Ma io spero ch'Ella mi riserberà qualche bella cosa per il fascicolo di gennaio; mi raccomando! La rivista non deve scadere! Ora più che mai sento la mia responsabilità di redattrice, perché mi pare che il prof. L. piglia un po' troppo sul serio la sua esclusione dalla direzione. È male!» (SNS, Fondo Venturi, VT B5 b30, 83).

18. *Archivio di Adolfo Venturi* 3, p. 117; si veda anche la lettera alla Brizio di Giulia Sinibaldi (1899-1994), sua collega durante il perfezionamento romano, non datata, ma riferibile al 1935: «Carissima Brizio, nonostante il mio silenzio, ho molto pensato a te, parlato di te con la Mary [Pittaluga], e anche ti ho molto lodata nel mio cuore per tutto ciò che facevi. [...] Veramente, se L'Arte fosse finita, sarebbe stato un dolore grandissimo per tutti. La Mary mi ha parlato del bollettino bibliografico a cui hai pensato, nella forma di un semplice elenco di titoli. La Mary lo farebbe volentieri, ma per ora e per un po' di tempo ancora è troppo presa dal lavoro del libro che sta facendo. Potrei, in questo tempo, mandarti io l'elenco degli articoli non inutili pubblicati nelle riviste che arrivano alla biblioteca degli Uffici. Non son tutte, ma son parecchie. Quanto ai volumi, tu potresti senz'altro trarre le citazioni dalla *Nuova Italia*, che pubblica una ricca bibliografia. [...] È proprio un peccato che debba finire la tua bibliografia che, oltre che utilissima e ben fatta, era anche quella che ci trattava meglio!» (USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 295).

19. *Una pagina inedita: il congedo dalla Scuola*, in *Celebrazioni venturiane nel centenario della nascita di Adolfo Venturi (1856-1956)*, catalogo della mostra (Modena, 18-30 maggio 1957),

Modena, E. Bassi e Nipoti, 1957, p. 70: «Per rendere sempre più feconda e rigogliosa la nostra terra abbiamo dato per tanti anni assieme la nostra fatica. Tocca ora a voi di andare dritti per la vostra strada, consci della vostra forza. Io vi consegno oggi la mia vecchia marra, resa forte dalla volontà di servire alla scienza e alla Patria». Il congedo di Adolfo dall'università avvenne nel maggio del 1931: ivi, p. 69; Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia*, pp. 243-244.

20. Si propone qui un elenco degli articoli pubblicati da Venturi su «L'Arte» tra il 1936 e il 1938: A. Venturi, *Andrea del Castagno, il Pinturicchio, Gaudenzio Ferrari – Tre quadri inediti*, in «L'Arte», XXXIX, 1936, II, pp. 123-131; Id., *Leonardiana*, in «L'Arte», XXXIX, 1936, IV, pp. 243-265; Id., *Per Raffaello*, ivi, pp. 266-267; Id., *Tre ritratti inediti di Tiziano*, in «L'Arte», XL, 1937, I, pp. 55-59; Id., *Primo ritratto del Correggio*, in «L'Arte», XL, 1937, II, p. 133; Id., *I due sportelli del trittico di Vitale delle Madonne, già in Sant'Apollonia a Bologna*, in «L'Arte», XL, 1937, III, pp. 200-209; Id., *Per Paolo Veronese*, ivi, pp. 210-215; Id., *Per Jacopo Tintoretto*, ivi, pp. 216-221; Id., *Per il Correggio*, in «L'Arte», XL, 1937, IV, pp. 318-319; Id., *Per il Tintoretto*, ivi, pp. 322-323; Id., *Per il Tiepolo*, ivi, pp. 324-325; Id., *Gruppo di cose inedite*, in «L'Arte», XLI, 1938, I, pp. 44-78; Id., *Altro gruppo di pitture inedite*, in «L'Arte», XLI, 1938, II, pp. 181-195; Id., *Di altre pitture inedite*, in «L'Arte», XLI, 1938, III, pp. 303-307; Id., *Sconosciuto ritratto di Michelangelo*, in «L'Arte», XLI, 1938, IV, pp. 368-369; Id., *Sul metodo della storia dell'architettura*, ivi, pp. 370-375. Commenta così Giacomo Agosti: «L'Arte milanese della fine degli anni Trenta patisce del progressivo vuoto creatosi, anche in senso ideologico, attorno al Venturi autore degli ultimi volumi sull'architettura del Cinquecento»: *Archivio di Adolfo Venturi* 3, p. 117.

21. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 19 aprile 1938: vedi lettera v.

22. SNS, Fondo Venturi, VT B5 b29, 104, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 21 febbraio [1938]: vedi lettera 1.

23. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 15 marzo 1938; la missiva si concludeva con un ordine perentorio: «Ella ha veduto quel che scrive lo Stucchi, e non se ne occupa con una calma incomprensibile. Dunque: NON ESITAZIONE PIÙ, ma *invio di tutto quanto è pronto alla stampa e alla zincografia*»: vedi lettera IV.

24. Venturi, *Gruppo di cose inedite*. Fra le segnalazioni più notevoli quella di una tavoletta «di Raffaello» raffigurante *San Girolamo nello studio* e quella di una *Sacra Famiglia* attribuita al Correggio, dipinti dei quali non veniva indicata la provenienza (ivi, pp. 49, 53-55, 67). Alla qualità non eccelsa delle opere cercavano di supplire le ampollose descrizioni venturiane come, ad esempio, in questo passo, riferito alla *Sacra famiglia* correggesca: «[...] tutto suggerisce il nome del Pittor delle Grazie, i curvilinei contorni del gruppo, il piano obliquo di una piega, da cui scivola festosa la luce, l'orlo ondato della veste che il piede solleva, proprio come nella Zingarella di Napoli, il fiotto rugiadoso del pannolino steso sul grembo della Vergine, la pastosità delle fasce che traboccano dal cestello di vimini, i fiori dipinti col fiato, nella dolcezza morente del rosa tra il verde smeraldo delle foglie e le antenne sottili dei sepali» (ivi, pp. 54, 67). Non è raro che questi *Gruppi di cose inedite* rimangano esclusi dalla bibliografia, nonostante l'autorevolezza (passata, almeno) dell'autore; è il caso – come mi segnala Giovanni Agosti – del *Cristo con devoto* reso noto nel 1938, come Andrea Solario da Adolfo Venturi, quando si trovava a Milano presso Fausto Grassetti; di recente lo stesso quadro, nel frattempo passato a Ginevra, presso Rob Smeets, è stato pubblicato come inedito (e con una problematica attribuzione a Lomazzo) da M. Pavesi, *Qualche riflessione sull'attività pittorica di Giovan Paolo Lomazzo*, in *Studi in onore di Maria Grazia Albertini*

Ottolenghi, a cura di M. Rossi, A. Rovetta, F. Tedeschi, Milano, Vita e Pensiero, 2013, p. 158, fig. VI.

25. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 15 marzo 1938: vedi lettera 2. La lettera è conservata presso il Fondo Brizio milanese; possiamo supporre che si tratti della copia di una missiva effettivamente inviata – se non in questa forma in una molto simile –, dal momento che almeno una lettera successiva di Venturi ne mostra una ripresa puntuale (USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 163, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 19 aprile 1938).

26. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi, Torino, 15 marzo 1938. Nella stessa lettera la Brizio si mostrava addolorata per la perentorietà del «Maestro» e per il fatto che il nuovo numero de «L'Arte» non fosse al livello dei precedenti, e richiamava l'analoga situazione di difficoltà in cui versavano altre importanti riviste d'arte: vedi lettera 2.

27. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 19 aprile 1938.

28. Agosti, *La nascita della storia dell'arte*, pp. 223-228, dove apprendiamo che già negli anni Venti «Adolfo trasferisce nell'«Arte» – sotto forma di brevi articoli – alcune delle tante perizie rilasciate ai collezionisti e alle gallerie di antiquari italiani e stranieri».

29. *Ivi*, p. 237.

30. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, ff. pp. 1927-1944, busta 1419, lettera dell'Ispettore Generale di P.S. Giuseppe D'Andrea a S.E. il capo della Polizia di Stato, Bologna, 2 febbraio 1937. Una relazione posta in allegato chiariva i termini dell'accusa: «Mi risulta che il Senatore Venturi, di Modena, con molta facilità rilascia lettere e dichiarazioni a scopo lucrativo, approfittando della sua alta carica. In una polemica sorta a Reggio Emilia per l'autenticità di una tela raffigurante la DEPOSIZIONE del Correggio, il Venturi, sembra sia stato ben pagato per fare una dichiarazione di autenticità della tela in parola. Questo fatto va collegato con altri e sembra che il Venturi sia stato altre volte implicato in processi del genere. Ciò fa molto effetto nello ambiente locale e certamente, se ciò è vero, un rappresentante della Camera Alta, si sente dire, non fa una bella figura». Per gli «altri processi del genere»: Agosti, *La nascita della storia dell'arte*, pp. 226-228. Vedi anche, nel Fondo Brizio milanese, l'unità archivistica 36: «Perizia causa Robolotti – Pasqué (falsa attr. a Zuccarelli) Giudice Istr. G. Polizzotto '65; Perizia Agradi con Perego Giud. Ist. Cesare Di Nunzio; Perizia a carico N. Gilardi 1962 Giudice Istr. Simi De Burgis»; a riguardo della terza perizia, concernente alcuni quadri, sculture e oggetti, si segnala tra i dipinti la presenza di un quadro attribuito a Tiziano rappresentante Carlo V con «relativa expertise del prof. Venturi»; l'attribuzione è stata riconosciuta falsa dalla Brizio.

31. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 19 aprile 1938.

32. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 313, Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio, Santa Margherita Ligure, 27 aprile 1938: vedi lettera VI. In una nota posta ad apertura del fascicolo de «L'Arte» del luglio 1938 Venturi ringraziava la Brizio «per aver vigilato, nel corso di anni parecchi, all'onore degli studi italiani rappresentati da questa quarantenne rivista» (A. Venturi, *Alla redattrice Prof. Anna Maria Brizio*, in «L'Arte», XLI, 1938, III, p. s.n.).

33. USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 268, Mary Pittaluga ad Anna Maria Brizio, s.l., 17 settembre [1938]. In una lettera precedente la Pittaluga esprimeva tutta la propria indi-

gnazione per il comportamento di Venturi, per cui alla Brizio «non restava che dimettersi»; ne emergeva anche, tuttavia, la fedeltà incrollabile che legava le allieve al «Maestro»: USMi, Fondo Brizio, unità archivistica 268, Mary Pittaluga ad Anna Maria Brizio, s.l., 5 maggio [1938].

34. La nota di congedo, firmata «La Direzione» in «L'Arte», XLII, 1939, IV, p. s.n., inizia così: «Ragioni di lavoro e di studio impediscono al dott. G. A. Dell'Acqua di rimanere redattore della nostra rivista». In realtà Gian Alberto Dell'Acqua, che intraprese in seguito tanto la carriera in Soprintendenza quanto quella universitaria, aveva rinunciato all'incarico di redattore per ragioni analoghe a quelle della Brizio: si rimanda alla nota 37.

35. A. Venturi, in «L'Arte», XLI, 1938, IV, p. s.n.; la nota sembrava, innanzitutto, quasi una celebrazione della rivista, giunta al suo quarantaduesimo anno di vita, e insieme una sorta di autocelebrazione di Adolfo, che scriveva del periodico: «I quarantun volumi che può allineare da quando sorse [...] segnano quanto la mia scuola, attraverso i miei discepoli, e i discepoli dei miei discepoli, ha potuto dare»; poi vi si proclamava ottimisticamente – si potrebbe anzi dire, con il senno di poi, utopisticamente –: «Il programma è ben lungi dall'essere esaurito. Infinite opere ancora sono da rivelare, troppo scarsa importanza hanno avuto le indagini sulle arti decorative, e si sente la necessità di raccogliere un materiale documentario nuovo che sorregga le nuove indagini stilistiche. Non solo, ma la nostra rivista intende studiare nelle sue pagine le idee e gli uomini che vivono la grandezza dell'arte moderna, in Italia e fuori d'Italia, per dare all'esame delle opere compiute dalle generazioni passate il confronto e il conforto con quanto è attuale e vivo nel presente».

36. Castelnuovo, *La storia dell'arte*, p. 488.

37. *Archivio di Adolfo Venturi* 3, p. 117: «Purtroppo negli stessi anni il trasferimento della redazione da Roma a Torino prima (1930) e a Milano poi (1935), il ritiro del vecchio Venturi dall'università e la partenza di suo figlio (nel '39 trasferitosi addirittura negli Stati Uniti) vengono a costituire una concomitanza di cause che non avrebbero facilitato la vita della rivista, sempre più aperta a una disinvolta promozione del mercato privato (affidata a un'apposita appendice) che era destinata a portare a risultati di dubbia attendibilità (come nel caso della tristemente celebre «Madonna del Gatto» la cui pubblicazione provocò nel '39 l'allontanamento volontario del giovane Dell'Acqua subentrato nel frattempo alla Brizio come redattore)». Fino alla fine del 1929 la sede dell'amministrazione e della redazione della rivista era a Roma, in via Fabio Massimo; dal 1930 la sede si trasferì a Torino, sdoppiandosi; nel 1935 la sola sede amministrativa si trasferì a Milano, con il cambio di editore da Messaggerie Italiane a Industrie Grafiche Italiane Stucchi. Fu solo con il passaggio delle consegne dalla Brizio a Dell'Acqua, con il numero del luglio 1938, che anche la redazione si trasferì a Milano. L'«apposita appendice», dedicata a «Collezioni e oggetti d'arte di proprietà privata», comparirà con il primo numero del 1940: *Collezioni e oggetti d'arte di proprietà privata. Segnalazioni illustrate per i raccoglitori e gli studiosi*, in «L'Arte», XLIII, 1940, I, p. s.n.; le didascalie delle opere riportavano stralci tratti «dai documenti d'autenticazione». La *Madonna del gatto*, in realtà una falsificazione novecentesca del genovese Cesare Tubino, era creduta opera autentica di Leonardo non solo da Venturi e fu presentata come tale (seppure con un punto interrogativo) alla mostra leonardesca allestita presso il Palazzo dell'Arte a Milano nel 1939: *Mostra di Leonardo da Vinci*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo dell'Arte, maggio-ottobre 1939), Milano, Officina d'Arte Grafica A. Lucini, 1939, p. 174, tav. 118; A. Venturi, *La Madonna del Gatto*, in «L'Arte», XLII, 1939, IV, pp. 215-221; R. Patalino, «*Ho falsificato Leonardo*», in «La Repubblica», 9 ottobre 1990, p. 24; R. Cara, *Ricerche sulla Mostra di Leonardo da Vinci (Milano, 9 maggio-22 ottobre 1939)*, tesi di specializzazione, Milano, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2008-2009 (relatore G. Agosti), pp. 40-43.

## Nota generale

Le lettere sono ordinate secondo una numerazione romana e progressiva; figurano in aggiunta i numeri arabi solo se risulta necessario distinguere le missive di diversi corrispondenti. Ogni lettera è seguita da una nota esplicativa che scioglie i punti oscuri e segnala i dati di spicco.

I testi sono trascritti fedelmente e alcuni casi indispensabili di intervento sono segnalati in brevi note che fanno seguito a ogni missiva. In particolare l'abbreviazione *ins.*, che sta per *inseruit*, indica una o più parole aggiunte dallo scrivente in un secondo momento rispetto alla prima stesura, e l'abbreviazione *aut.*, che sta per *autographum*, si utilizza per segnalare la lezione originale presente nella lettera ed emendata nella trascrizione. Le parentesi quadre chiudono singole lettere o parole supplite dagli editori in corrispondenza di omissioni casuali o di guasti del foglio.



Le lettere di Anna Maria Brizio ad Adolfo Venturi sono conservate nel Fondo Venturi, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; quelle di Adolfo Venturi ad Anna Maria Brizio sono invece custodite nel Fondo Brizio, presso il dipartimento di Storia dell'arte dell'Università degli Studi di Milano (per cui vedi Leonardi, *L'archivio ritrovato*, pp. 49-79). Di ciascuna lettera è indicato, tra parentesi quadre, il numero corrispondente alla ricostruzione complessiva dell'epistolario, così come risulta in Leonardi, *Per Anna Maria Brizio*: in questo modo è possibile individuare tanto la collocazione delle missive nel contesto del carteggio, quanto l'omissione di alcune lettere che pure rientrano nell'intervallo temporale prescelto.

L'autrice desidera ringraziare Barbara Colli per le preziose indicazioni fornite riguardo ai criteri di trascrizione delle lettere.

I

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[XXVIII]

Roma, 10 Genn.° '938.

Grand Hôtel

Cara Brizio,

sono passate le feste e le vacanze, e io [le] ho sentite passare, e me ne sono appena accorto, tutt'intento al lavoro, al volume XXIV° (il XXIII<sup>o</sup> sta per uscire), alla mia monografia sul Pisanello, al mio V° fascicolo dei disegni di Leonardo. Quando mi manca un po' di stoppa per continuare a filare il volume, metto sulla conocchia Pisanello, e, finito di correggere le bozze di questa monografia, metto l'altra stoppa leonardesca, e il fuso gira gira.

Ho pensato anche a *L'Arte*, e Le ho mandato per la stampa, l'articolo per Bernardo Daddi, l'altro per il Baronzio e quello per Raffaello. La Sig.<sup>ra</sup> Maria Gibellino Krascennnikova<sup>2</sup>, mi ha portato un articolo, che Le ho fatto rifare, e che ora Le mando.

Se *L'Arte* è ancora non piena, io potrò presto allestire un articolo sull'architettura, estraendolo dal volume che presto sarà pubblicato. Potrei svolgere il soggetto di Antonio da Sangallo il Giovane a Piacenza (ho scoperto come sua la chiesa di San Bernardo). Ella non ha che a scrivermi, e avrà presto, dopo due giorni dalla richiesta, l'articolo.

Spero che Ella abbia passate liete feste con i Suoi, a cui Ella ripeterà i miei auguri, perchè l'anno nuovo sia di grazia a tutti loro.

Con tanti affettuosi saluti, anche a nome della Sig.<sup>na</sup> Maria,

Suo

A.Venturi

P.S. Mi sono fermato qui, per lasciare bene asciugare i muri dell'appartamento a me riservato, a Santa Margherita Ligure.

Ho ricevuto *due chèques*, cioè uno *chèque* da casa Torlonia, che Le giro; e un assegno postale, dalla libreria di Alessandria, *non girabile*, e io non vo a ritirarlo. Veda Lei come si possa ritirare, o come possa ritirarlo lo Stucchi

1. XXXIII° *aut.*

2. Krascennnikova *aut.*

L'elenco dei propri scritti "in corso d'opera" presentato da Adolfo all'inizio della lettera richiama alla memoria quella che Giacomo Agosti ha definito schiacciante «mole della sua infaticabile produzione (1300 titoli tra pubblicazioni di documenti, nuove attribuzioni, cataloghi, monografie e volumi della *Storia dell'arte*)»: *Archivio di Adolfo Venturi 1. Introduzione al carteggio 1876-1908*, a cura di G. Agosti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990, pp. 12-13. Per quanto riguarda i volumi della *Storia dell'arte italiana* citati, si tratta della parte I e della parte II del volume XI, *L'architettura del Cinquecento*, pubblicate rispettivamente nel 1938 e nel 1939 dalla casa editrice milanese di Ulrico Hoepli. I volumi su Pisanello e sui disegni di Leonardo furono entrambi dati alle stampe nel 1939: A. Venturi, *Pisanello*, Roma, Palombi, 1939; *I manoscritti e i disegni di Leonardo da Vinci pubblicati dalla Reale commissione vinciana sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale. Disegni*, a cura di A. Venturi, v, Roma, La libreria dello Stato, 1939.

Gli articoli «per il Baronzio» e «per Raffaello» troveranno poi posto nel contributo dal titolo *Gruppo di cose inedite*, pubblicato nel primo numero de «L'Arte» del 1938, uscito con notevole ritardo: Venturi, *Gruppo di cose inedite*, pp. 44-78, in particolare pp. 44, 47, 49, 53-54; non pare esservi traccia, invece, dell'articolo «per Bernardo Daddi». In questo stesso numero sarà pubblicato anche l'articolo della Krasceninnicowa: M. Gibellino Krasceninnicowa, *Un quadro di Ventura Salimbeni nel Museo di Lille*, in «L'Arte», XI, 1938, I, pp. 40-43. Per l'attribuzione della chiesa di San Bernardo a Piacenza ad Antonio da Sangallo il Giovane: A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, XI. *L'architettura del Cinquecento*, I, Milano, Hoepli, 1938, pp. 617-619.

II

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[XXIX]

Roma, 14 Gennaio '938.  
Grand Hôtel.

Cara Sig.<sup>na</sup>,

io sono ancora qui, e non partirò per la riviera se non il 15 Febbraio per Santa Margherita Ligure. Il Baronzio è stato esposto a Firenze, dov'ella lo avrà veduto. Il Raffaello è stato restaurato da Hans Sendresen, che ha tolto parecchie sovrapposizioni; e mi è parso che il quadretto abbia guadagnato di luminosità. Io cercai il quadretto per l'Europa, a Colonia, a Lipsia, e finalmente lo ritrovai a Milano; e a me parve cosa sicura di Raffaello. Così è parso anche a Lionello, che vide la fotografia dopo il restauro, e ne fu entusiasta. Io ho insistito per due o tre anni presso il proprietario perchè mi conceda di pubblicare il quadretto. Ora che finalmente ho ottenuto il permesso, sarebbe curioso che rinunciassi a pubblicarlo. E, del resto, non è se non Raffaello che ha misurato il ritmo di spazio con quel metro impeccabile!

Mi mandi pure la solita dichiarazione per la Procura del Re.

L'avanzo è poco: lo tenga pure, e mi dica quanto debba aggiungervi; mi dica pure liberamente quanto. E grazie, grazie.

Suo aff.  
A. Venturi

Di nuovo augurî anche per Maria.

Venturi sembra rispondere con questa lettera a una missiva della Brizio, che non ci è pervenuta, nella quale con ogni probabilità la studiosa chiedeva informazioni a riguardo dei dipinti da lui attribuiti a Giovanni Baronzio e a Raffaello. Per la *Crocifissione* data a Baronzio: Venturi, *Gruppo di cose inedite*, pp. 44, 47; il dipinto apparteneva a Ernst Gimmi di Zurigo ed era stato esposto, come ricordato da Venturi, alla mostra giottesca di Firenze nel 1937: *Mostra giottesca*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo degli Uffizi, aprile-ottobre 1937), Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1937, p. 91.

Nella lettera successiva, la XXX, che qui non si è riportata, Venturi chiedeva alla Brizio di inviare a Gimmi, come dono, il fascicolo nel quale aveva pubblicato un bozzetto che attribuiva a Tintoretto, rappresentante *Enea che racconta a Didone le sue sventure*: si tratta de «L'Arte», XL, 1937, III, pp. 216-221. Per quanto riguarda, invece, il dipinto attribuito a Raffaello: Venturi, *Gruppo di cose inedite*, pp. 49, 53-54. Hans J. Sendresen, pittore e restauratore udinese, è stato direttore della Galleria Micheli a Milano verso la fine degli anni Venti; nel 1938-1939 è stato chiamato a restaurare la falsa *Madonna del gatto* esposta alla mostra leonardesca (vedi pp. 18-19, nota 37).

III

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[XXXI]

Roma, 19 Genn. ° 938.

Cara Signorina,

Ella forse ricorderà che io Le avevo dato una fotografia di una Maddonnina del Correggio con un mio articoletto illustrativo. Ne sospesi la pubblicazione, perchè il proprietario mi pregò di sospenderla. Ora il proprietario stesso prega, supplica che si pubblichi. Se Ella può tirar fuori il mio articolo, che era già a stampa, e il suo *cliché*, mi farebbe cosa grata pubblicandoli in questo fascicolo<sup>1</sup>. Grazie!

Suo aff.<sup>mo</sup>  
A. Venturi

1. in questo fascicolo *ms.*

Venturi fa qui riferimento, con ogni probabilità, a un articolo che è stato poi incorporato in Venturi, *Gruppo di cose inedite*, pp. 54-55, 67. Il dipinto vi è presentato, senza indicazioni di collocazione – ma vedi lettera IV –, con il titolo di *Sacra Famiglia*.

1

ANNA MARIA BRIZIO AD ADOLFO VENTURI

[104]

Torino, 21 febbraio [1938]

Carissimo Maestro,

è dunque giunto in riviera! Mi scrivono i miei da Nervi che c'è un tempo meraviglioso. Ed io Le auguro che ne tragga beneficio e sempre rinnovato vigore al lavoro. Ho intenzione di fare una corsa in riviera nelle vacanze di Carnevale; e naturalmente in tal caso verrò senza dubbio a trovarla a Santa Margherita. Ho da parlarLe de *L'Arte*; il fascicolo non è ancora uscito, perché nonostante i miei sforzi non mi è ancora riuscito di mettere insieme il materiale sufficiente!!! Ho scritto a Lorenzetti, Moschini, Pittaluga, Sinibaldi, Marangoni, Toesca, Pallucchini; ho sollecitato Bertini... niente. Si direbbe che nessuno ha più il tempo di raccogliersi, di studiare e di scrivere. Agli altri non oso rivolgermi, perché temo che mandino articoli impossibili poi a pubblicarsi. Veda d'aiutarmi lei!

Ha visto che anche i giornali stranieri versano in difficoltà? Ha visto che la *Revue de l'Art* ha cessato le pubblicazioni? Io non vorrei però lasciar languire l'Arte. Lei l'ha condotta attraverso tante difficoltà mantenendola viva e valida, e deve continuare ancora a superare i momenti difficili.

Con devoto affetto

AM. Brizio

Non le occorre nulla da Torino? Nemmeno alla Sig.<sup>na</sup> Maria? La prego di fare anche a lei i miei più cordiali saluti. A parte Le ho rispedita una lettera.

La Brizio elenca qui alcuni storici dell'arte che furono allievi di Venturi alla sua Scuola di Perfezionamento romana: Giulio Lorenzetti (1886-1951), Vittorio Moschini (1896-1976), Mary Pittaluga (1891-1977), Giulia Sinibaldi, Matteo Marangoni (1876-1958), Pietro Toesca (1877-1962), Rodolfo Pallucchini (1908-1989), Aldo Bertini (1906-1977).

Sulla cessazione delle pubblicazioni da parte de «La Revue de l'Art»: A. Dezarrois, *Adieu à nos lecteurs*, in «La Revue de l'Art», xli, 378, 1937, pp. II-IV.

IV

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[XXXII]

Santa Margherita Ligure

15 Marzo '938

Cara Signorina,

Ella mi disse che mancava un articolo, e io ho sospeso il mio lavoro per farlo. Ora Ella, a quanto pare, non ha mandato a comporre il mio articolo, e torna a chiedere di qua e di là a persone che io stimo, e che potranno con i loro articoli aiutare l'uscita pronta del secondo fascicolo per rimediare al ritardo del primo. Intanto permetta a me, direttore, di non credere che col mio articolo – «dopo tanto esitare, sarebbe peggior cosa uscire con un fascicolo non interessante». Ella ha detto e ripetuto che le cose inedite da me edite sono opere *vaganti*, senza pensare che sono importanti. E insomma sia tanto buona da permettere anche a me di giudicare delle cose mie. Ella ha veduto quel che scrive lo Stucchi, e non se ne occupa con una calma incomprensibile. Dunque: NON ESITAZIONE PIÙ, ma *invio di tutto quanto è pronto alla stampa e alla zincografia*. Le sarà grato

il Suo vecchio affezionato maestro  
A. Venturi

Nel mio articolo voglia inserire quelli precedentemente inviati su

Baronzio,

Bernardo Daddi,

Correggio (Tudino).

Nel mio articolo è indicato il posto dell'omissione.

Vedi, per gli articoli citati, i commenti alle lettere I-II; appare qui per la prima volta l'indicazione della collezione privata cui apparteneva la *Sacra Famiglia* attribuita al Correggio: la raccolta Tudino.

Torino, 15 marzo 1938

Caro Maestro,

Ella ha interpretato quanto Le ho scritto come un giudizio riguardante l'opera Sua, mentre altro non era che un giudizio vertente sull'opportunità di comporre il fascicolo in un modo o nell'altro. E la mia opinione non è mutata nemmeno ora: e cioè, ritengo che la presentazione di opere inedite, per quanto interessanti esse possano essere, non debba mai superare un certo limite di una rivista, non debba mai essere soverchiante. Ma Ella, la prima volta, in otto anni di collaborazione, che mi sono permessa di esporle con lealtà e franchezza la mia opinione dissenziente dalla Sua, non ha nemmeno voluto prenderla in esame e discuterla, ma ne ha fatta una questione personale, e mi ha risposto con un'imposizione. Molto me ne duole. Non mi rimane che eseguire il Suo ordine: il Suo articolo sarà inviato stasera stessa a Milano. Ma non posso fare a meno di dirLe che mi è cosa penosa porre il suggello della mia responsabilità alla rivista, quando non mi è lasciata alcuna libertà di discussione.

Ella riceverà le bozze del fascicolo e giudicherà Lei stesso della sua composizione. Non credo di averLe mai detto che mi mancava un solo articolo per comporre il fascicolo; ma che non avevo materiale sufficiente per comporre un fascicolo: col Suo manoscritto, non c'è che uno scritto della Krascennnikova<sup>1</sup> e uno scritto di scultura romanica della Nicco. C'è un abbondantissimo bollettino bibliografico, perché, proprio questa volta ero riuscita ad ottenere che l'Istituto Germanico di Firenze mi trasmettesse notizia di tutte le pubblicazioni da lui ricevute, e due lunghe recensioni dell'Art Criticism e del Cézanne di Lionello fatte dalla Pittaluga e dal Marangoni. E non c'è altro[.]

Ho chiesto spiegazioni a Stucchi delle affermazioni contenute nella lettera a Lei diretta: lungi dall'aver «una calma incomprensibile» com'Ella mi scrive, non mi sono mai adoprata tanto per L'Arte. Ma questo mondo sconvolto non pare sia più ambiente propizio ai nostri studi. Ha letto il congedo della Revue de l'Art – che ha cessate le pubblicazioni – dai suoi lettori? E il commento del Burlington Magazine? Dentro di me soffro di veder uscire un fascicolo de L'Arte inferiore a quelli passati; e piuttosto, vorrei che tardasse ancora ad uscire. Ella stessa, in altri tempi difficili, ha preferito l'irregolarità.

Con devozione

AM. Brizio

1. Krascennnikova *aut.*

L'elenco di contributi presentato dalla Brizio si ritrova quasi per intero nell'indice del primo numero del 1938 de «L'Arte». Per l'articolo della Krasceninnicowa: Gibellino Krasceninnicowa, *Un quadro di Ventura Salimbeni*; per quello di Giusta Nicco Fasola: G. Nicco Fasola, *Due pulpiti campani del XII e del XIII secolo*, in «L'Arte», xli, 1938, 1, pp. 3-25; per il bollettino bibliografico: ivi, pp. 86-94; per la recensione di Matteo Marangoni al *Cézanne* di Lionello, pubblicato nel 1936 dalla casa editrice Rosenberg di Parigi: ivi, pp. 79-85; la recensione di Mary Pittaluga alla *History of art criticism* di Lionello, pubblicata a New York nel 1936 dalla casa editrice E.P. Dutton, fu invece tenuta per il numero successivo de «L'Arte»: *Recensioni*, in «L'Arte», xli, 1938, II, pp. 196-200.

Per il congedo de «La Revue de l'Art»: Dezarrois, *Adieu à nos lecteurs*; per il commento apparso su «The Burlington Magazine»: *The death of a contemporary*, in «The Burlington Magazine», lxxii, 420, 1938, p. 103.

Nelle lettere successive, scritte il 22, il 27 e il 29 marzo (lettere 106-108), la Brizio informava Venturi dell'invio di un articolo da parte di Carlo Ceschi «sulla chiesa di Perti in Liguria, che questa Sovrintendenza sta restaurando» (lettera 106), sottoponendolo al direttore per la pubblicazione. L'articolo sarà approvato da Venturi e pubblicato nel primo numero del 1938: C. Ceschi, *La cappella di N.S. di Loreto a Finale Ligure*, in «L'Arte», xli, 1938, 1, pp. 26-39. La redattrice prometteva poi che la pubblicazione di tale numero sarebbe avvenuta «entro una decina di giorni» (lettera 108), ma già nella lettera successiva, scritta il 15 aprile, era costretta a rettificare e a spostare il termine al «20-25 aprile» (lettera 109). Venturi, in una lettera del 10 aprile, manifestava tutta la propria impazienza: «Sono in ansia di vedere il 1° fascicolo. Ella scrisse che in dieci giorni sarebbe uscito. E i dieci giorni sono passati!» (lettera xxxiii).

V

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[xxxiv]

Santa Margherita Ligure,  
albergo imperiale,

19 Aprile '938.

Cara Signorina,

non Le nascondo il dispiacere provato al sentire che solo Venerdì della settimana scorsa Ella ha dato il visto per la stampa del 1° fascicolo. Il 29 marzo Ella mi diceva nella Sua lettera di sperare che «tra una decina di giorni il fascicolo potrà uscire», e invece solo quindici o sedici giorni dopo, e in tempo di vacanze pasquali, il Venerdì Santo, Ella ha dato il visto per la stampa. Dopo tanto ritardo, quando già da molti si pensava alla morte de *L'Arte*, Ella non s'impensieriva della sua agonia – della sua supponibile agonia. Avevo rimediato con uno sforzo alla lacuna del fascicolo, ed Ella avrebbe scartato quasi quasi il mio lavoro, non perchè le opere illustrate non fossero belle e buone, ma perchè non era fatto il nome dei

possessori. E poi Ella considera, con una naturale paura, non pronta a vincerla, come il mondo s'allontani dai nostri studî. Io non capisco più la forte, la combattiva Sig.<sup>na</sup> Brizio; e io La prego proprio a volermi dire, se le molte occupazioni Sue, se il grande lavoro a cui deve attendere, per la scuola, per la R.<sup>a</sup> Pinacoteca, per le sue pubblicazioni, non Le rendano difficile di aver cura de *L'Arte*. Me lo dica pure francamente, ch  io non potr , qualunque sia la risposta, se non esserLe grato sempre per tutto quanto Ella ha donato a me e agli studî.

Con l'antico immutabile affetto

Suo aff.<sup>mo</sup>  
A. Venturi

VI

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[XXXV]

Santa Margherita Ligure,  
albergo imperiale,

27 Aprile '938.

Cara Signorina,

non mi d  l'animo di discutere sui ritardi ora frequenti nelle pubblicazioni storico-artistiche, di discuterne con Lei che, per tanto tempo, ha, si pu  dire, diretto il mio periodico, con tanta abnegazione, con tanto amore. E ringraziandoLa di cuore, sinceramente, per tutto quanto Ella ha donato agli studî, io La prego a non pensare che io abbia agito, scrivendoLe, per alcuna ragione che non sia stata quella di sollevarLa da un gran peso, ora che i Suoi uffici si sono estesi e si sono fatti sempre pi  importanti e, per responsabilit , pi  gravi. E spero che il nuovo stato di cose non turber  in alcun modo i nostri rapporti, che saranno sempre per me improntati da affetto e da gratitudine.

Ora io La prego a volere trasmettere gli articoli allo Stucchi, perch  prepari prontamente il nuovo fascicolo, e vi comprenda pure, La prego, l'articolo di A. de Witt.

Per il resto, faccia Lei come crede bene, ch  io sottoscriver  ogni Suo atto. E mi dica, La prego, che cosa, oltre le mille lire rimaste alla chiusura dei conti, io debba dare per indennizzarLa delle spese sostenute per *L'Arte*.

Se Ella dovrà dare il mio indirizzo, si compiacca indicarlo sempre così:  
Senato del Regno, Roma.  
E grazie, e una stretta di mano con l'antico affetto

A. Venturi

L'articolo di Antony De Witt (*Sulle acqueforti di Rembrandt*, in «L'Arte», xli, 1938, II, pp. 110-137) compare nell'ultimo numero de «L'Arte» in cui la Brizio figura come redattrice.

VII

ADOLFO VENTURI AD ANNA MARIA BRIZIO

[xxxvi]

Roma, Grand Hôtel

9 Giugno '938.

Cara Sig.<sup>na</sup>,

perchè tanto silenzio oscuro? Ella era invitata qui a pranzo, insieme con la Sua buona mamma, e, dopo avere accettato, non s'è fatta viva. Perchè? C'è stato qualcuno che ha messo male tra noi? Ella può credermi in parola, se Le dico che delle Sue dimissioni ho parlato solo con grande rammarico alla Pittaluga e alla Sinibaldi, non ad altri. E sempre ho vantato l'opera Sua di direttrice, più che di redattrice. E ho taciuto a tutti della cosa, appunto per non dar luogo a commenti. E ho pensato intanto di scrivere nel 3° fascicolo una lettera di addio e di grazie a Lei. Dopo ciò che Le ho detto, ho diritto di sapere il perchè del Suo silenzio.

Suo aff.<sup>mo</sup>  
A. Venturi

Mary Pittaluga e Giulia Sinibaldi, che la Brizio aveva affettuosamente ribattezzato «de Fiorentine» in una lettera a Venturi del 26 giugno 1927, da Parigi (SNS, Fondo Venturi, VT B5 b29, 19), erano state sue compagne durante il perfezionamento a Roma, e avevano mantenuto con lei, oltre che con lo stesso Venturi, un rapporto di amicizia, come testimonia l'epistolario: USMi, Fondo Brizio, unità archivistiche 268, 295.

La breve «lettera di addio» era poi stata effettivamente pubblicata: «Alla redattrice Prof. Anna Maria Brizio. Dolenti che, per la molteplicità del suo proprio lavoro, la Prof. Anna

Maria Brizio abbandoni questa redazione, le stringiamo le mani e caldamente la ringraziamo, per aver vigilato, nel corso di anni parecchi, all'onore degli studi italiani rappresentati da questa quarantenne rivista. E salutiamo il Dott. Gian Alberto Dell'Acqua, che s'accinge, per la parte tecnica, a continuarne l'opera degna» («L'Arte», XLI, 1938, III, p. s.n.).

3

ANNA MARIA BRIZIO AD ADOLFO VENTURI

[113]

Torino, 20 ottobre [1938]

Caro Maestro,

faccio seguito senza indugio alla mia ultima lettera, per ringraziarla del continuato invio de L'Arte, e soprattutto dell'affettuoso congedo. Ho avuto questa sera il III fascicolo, che conoscevo già in bozze da quest'estate, e m'è parso nutrito e ben stampato.

Non si farà vedere quest'autunno a Torino? La Mostra del gotico e del rinascimento è abbastanza interessante; ci sono alcune cose veramente belle. Sarebbe una gioia per me poterLa accompagnare.

Coi più devoti e affettuosi saluti

AM. Brizio

Molti saluti cordiali anche alla Sig.<sup>na</sup> Perotti.

Per il «III fascicolo» de «L'Arte» e per «l'affettuoso congedo» vedi il commento alla lettera VII.

La «Mostra del gotico e del rinascimento», organizzata da Vittorio Viale (1891-1977), archeologo, storico dell'arte e direttore dei Musei Civici di Torino dal 1930 al 1965, era composta da trentasei sale che volevano riunire «tutto il riunibile della creazione artistica del tempo: dalla pittura alla scultura e all'intaglio; dal mobile alla stoffa ed al ricamo; dall'argento al ferro battuto, alla ceramica e alla vetrata», per provare «l'esistenza, l'importanza, e l'originalità dell'arte piemontese durante l'età gotica e rinascimentale»: *Introduzione*, in V. Viale, *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano, 17 settembre 1938-18 giugno 1939), Torino, Rotocalco Dagnino, 1939, pp. V-VI. Il giudizio un po' tiepido della Brizio sulla mostra pare riflettere i rapporti piuttosto tesi che questa aveva con Viale.

16 novembre 1938

Carissimo Maestro,

ho tardato a risponderLe perché avrei voluto rispondere al Suo appello e inviarLe con sollecitudine l'articolo da Lei desiderato. Purtroppo vedo che non mi è possibile, e mi decido a scriverLe; riservandomi in un secondo tempo di pensare all'articolo; e speriamo che nuovi inciampi non si frappongano. Sono stata quasi ininterrottamente occupata in esami e lauree negli ultimi tempi, in alcune faccenduciole della Sovrintendenza e nell'impaginazione del mio volume sull'800 e 900.

E a questo proposito, Ella è ben buono a chiedermi ulteriori informazioni; ma mi parrebbe di essere troppo invadente, di occupare troppa parte dell'orazione che la Sua cavalleresca cortesia vuol dedicare a noi donne, a volermi diffondere maggiormente sul mio lavoro; e l'assicuro che Le sono molto grata anche del poco che vorrà dedicarmi: sempre molto, venendo da Lei.

E i suoi studi? La Sua Storia? Quando sarà in riviera, si faccia vivo, ed io cercherò di fare una corsa fino a Lei. Grande è il mio desiderio di vederLa e salutarLa. Anche da lontano so della sua vegeta ed alacre operosità – e l'accompagno con tutti i miei auguri.

La prego di ricordarmi anche alla Signorina Maria, e di voler accogliere il mio devoto ed affettuoso saluto

AM. Brizio

A parte ieri Le ho spedito una fotografia e un breve manoscritto di Goering illustrante uno Strozzi inedito, offerto per L'Arte. Contemporaneamente avvertii il Goering del mutamento di redazione e gli dissi che avrei trasmesso tutto a Lei.

La stampa del «volume sull'800 e 900», l'ultimo, quanto al tema trattato, della serie enciclopedica della *Storia universale dell'arte* della U.T.E.T. e insieme il primo in ordine di pubblicazione, fu portata a termine entro il dicembre del 1938: A.M. Brizio, *Ottocento Novecento*, Torino, U.T.E.T., 1939. Per «l'orazione» di Venturi: A. Venturi, *Tributi femminili alla storia dell'arte nell'ultimo ventennio*, conferenza tenuta al Lyceum Romano il 24 novembre 1938, Roma, Arti Grafiche Fratelli Palombi, 1939. Per l'articolo su Strozzi: M. Goering, *Un capolavoro dello Strozzi*, in «L'Arte», XLII, 1939, I, pp. 26-28.